

◆ **Il leader di Forza Italia a Campobasso rilancia l'offensiva contro il centrosinistra e glissa sull'alleanza con i radicali: «Sento il dovere di aprire la mia porta a chi bussa»**

Berlusconi alza il tiro: «Vogliono la par condicio per farmi scomparire»

Dal Molise attacco furibondo contro Di Pietro: «Ha costruito la sua fortuna politica sul dolore altrui»

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

CAMPBASSO «Veltroni dice che non possiamo tenere dentro tutto e il contrario di tutto, dai radicali ai cattolici? Ma, pensino alla loro compagnia! Noi siamo tre partiti e loro dodici. Le alleanze sono nella logica del maggioritario, chi non partecipa alla somma sterilizza i propri voti». E i voti a noi servono «per vincere», «per arrivare dove vogliamo, pur mantenendo il Polo nella sua integrità». Da Campobasso, dove presenta il candidato polista alla Regione, l'on. Michele Iorio, già vicepresidente della giunta con il Ppi (ricordate il ribaltone del Molise?), Silvio Berlusconi, nel corso di una conferenza stampa, rilancia il «fronte della libertà» contro la sinistra. Difende l'alleanza con Bossi nonostante «angosce e tradimenti» del passato, ma risponde con toni

cauti e un po' guardinghi alle proposte di megacordo fatte dai radicali, che, come si sa, hanno mandato in fibrillazione Ccd e Cdu, provocando riposte pesanti dello stesso Bossi.

E dal Molise il Cavaliere attacca pesantemente Antonio Di Pietro: «Non ha onorato, ma ha disonorato la sua terra. Mi fa orrore perché ha costruito la sua fortuna politica sul dolore e l'angoscia degli altri. Da Pm ha gettato in carcere cittadini risultati poi innocenti - ed io ne conosco - allo scopo di estorcere loro confessioni. Ma il mio è un giudizio morale».

Quanto alle alleanze, rispondendo ad una domanda sui radicali, Berlusconi afferma: «Credo sia logico e doveroso vedere se su un certo programma possano convergere più forze, per questo sento il dovere di aprire la mia porta a chi bussa». E i principi contrapposti di radicali e cattolici? «Non è detto che dobbiamo essere d'accor-

do su tutto. Io da cattolico difendo certi principi sulla famiglia e mi batterò sempre contro la droga libera che viene venduta in tabaccheria. Ma su questi problemi in Parlamento si formeranno schieramenti trasversali che vedranno ogni partito mantenere la propria autonomia». Insomma, Casini e Buttiglione vengono rassicurati. Quanto a Bossi, con il quale per Berlusconi è decisivo allearsi per vincere al Nord, il Cavaliere dice che stavolta il Senatùr starà «ai patiti», perché «ha capito che solo con noi potrà realizzare l'obiettivo federalista. Poi, a suo tempo, riferirò alcune frasi che

mi ha detto...». E però Berlusconi non può non aggiungere che l'alleanza verrà messa «alla prova» dai fatti.

Rapida, invece, la risposta sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio D'Alema: «Sì, ho sentito che io mi riterrei, con tre televisioni e non so quanti soldi - ma ora s'è messo pure a farmi i conti? - una vittima. Preferisco non rispondere a queste provocazioni. Un capo di governo deve pensare a governare il paese e non fare l'uomo di parte, tanto più se è arrivato a palazzo Chigi senza la legittimazione popolare delle urne».

La polemica finisce qui. Il tono si fa più acceso sulla par condicio, la «legge bavaglio» e sul conflitto di interessi: «Avevamo presentato una legge che è stata approvata all'unanimità alla Camera, ora al Senato la vogliono cambiare per rendere inleggibile il capo dell'opposizione. Faccessero, non

li temo, vinceremo alla grande. Il senso di giustizia degli italiani ci farebbe stravincere». E scandisce: «Ma allora dicessero chiaramente: Berlusconi deve scomparire. Tre parole: la legge più breve della storia d'Italia».

Giunto in elicottero in Molise, in una di quelle che definisce, seppur con un sorriso un po' ironico, le sue «visite pastorali» nell'Italia che alla regione deve scegliere tra «regime» e «libertà» (qui non è ironico), Silvio Berlusconi però - nel corso dell'incontro con i giornalisti - gli strali più acuminati li scaglia contro il centro del centrosinistra. Il fendente più duro è per Antonio Di Pietro anche se premette che la sua visita «non voleva avere niente di simbolico: ho lavorato ieri fino a notte a Roma, il Molise è vicino e da qui, dalle regioni del Centro-Sud dove governa la sinistra, vogliamo partire» per la rivincita.

Poi, ce n'è anche per Parisi: «Come si chiama quel segretario dei Democratici?», chiede irridente. Berlusconi parla di un centro del centrosinistra ridotto ai minimi termini ed «egemonizzato» sempre più dai Ds, i quali, proprio per questa «volontà egemonica», secondo il Cavaliere, non sarebbero disturbati dal fatto che «il maglio» della par condicio colpirebbe anche loro, poiché si abbatterebbe su tutti i partiti, «livellandoli», indipendentemente dalla forza che hanno nel paese.

Sul confronto con Veltroni a Circus (che, com'è noto, non ha avuto luogo), Berlusconi ribadisce che lui non va dove le regole sono state stabilite da altri e che comunque non è con Veltroni che lui, in quanto capo dell'opposizione, si deve confrontare, «semmai con qualcun altro», alludendo evidentemente a D'Alema.

Cicala a cena con il Polo Attacco Unicost

ROMA Un documento per censurare l'atteggiamento del presidente dell'Anm Mario Cicala per aver partecipato ad una cena con Berlusconi, Fini e Casini, è stato presentato ieri da Unicost, la corrente di maggioranza della magistratura oggi all'opposizione. Si contesta il fatto che, secondo un articolo pubblicato da Panorama, Cicala aveva partecipato ad una cena in occasione della presentazione del candidato del Polo nel Lazio per le elezioni regionali. «Si trattava di una cena in casa privata - ha risposto Cicala - staccata e distaccata rispetto alla presentazione del candidato alla quale, come lo stesso articolo riconosceva. Ritengo che il mio atteggiamento nei confronti di chi attacca la magistratura emerga dalle mie pubbliche dichiarazioni e non dagli incontri personali».



Silvio Berlusconi e, sotto, lo striscione sul Duomo di Milano per celebrare il «Padania day»

Quindi una battuta che conferma l'umore del Cavaliere sul referendum che abroga la quota proporzionale: «Al posto della quota proporzionale ci sarebbe un sistema che assegna i seggi a casaccio e questa è un'altra trovata della sinistra». Quanto alla proposta di abbinare le Regionali con i referendum, il Cavaliere la definisce «offensiva» nei confronti dei cittadini «ai quali abbiamo parlato tanto di federalismo».

Alle otto della sera, di fronte alle duemila persone che grimescono il Teatro Ariston, ritorna il repertorio sul comunismo che ha provocato «terrore, miseria e morte». E non è finito: «Ancora un miliardo di persone sono sotto i regimi comunisti». È il giorno di Berlusconi, titola «Il Nuovo Molise», stampato a Campobasso, dove il sindaco diessino Augusto Massa è stato eletto al primo turno con il 60% dei voti.

NATALIA LOMBARDO

ROMA Silvio Berlusconi tesse la tela delle alleanze per le prossime regionali, ma a sfilacciarne la trama sono da un parte gli stessi alleati, per quanto riguarda l'accordo con i radicali, dall'altra l'irrequieta base del Carroccio. Ieri pomeriggio alcuni militanti della «Giovane Padania» hanno appeso sulla facciata del Duomo di Milano due striscioni celebrativi del «Padania day»: «Basta clandestini» e «Giovane Padania»; si legge sulle tele che, dopo pochi minuti, si sono pateticamente arrotolate su se stesse. Fin qui nulla di clamoroso. Le solite frange estremiste che hanno messo le tende in pieno centro e organizzato un concerto, ma a far da padrone sotto il Duomo c'è l'onorevole Mario Borghese: «Celebriamo la nascita del giovane nazionalismo padano». Che vuol dire? «Via da Roma, che resta lo slogan dei patrioti padani che le contingenze politiche non debbono annacquare». Ovvero gli accordi con il Polo. Ma il leader dei «patrioti» del Po, Igor Iezzi, tiene duro: «Noi siamo anti-italiani». Intendendo per italiani «i simboli e le istituzioni»; i giovani in piazza, sono sì «nazionalisti» (ma «né razzisti né xenofobi») però «non siamo una espressione



della Lega intesa come partito». Ecco il punto, perché il Polo può costringere Bossi a rinunciare alla secessione ma non può certo imbrigliare imbrozzoliti puledri lombardi (che ieri hanno invaso una manife-

stazione a favore della legalizzazione delle droghe a Como). Infatti Borghese precisa: «La scelta fra federalismo e secessionismo è una responsabilità che attiene al partito», in piazza «squilla solo la voce della libertà». La garanzia per l'accordo con la Lega, infatti, è affidata alla furberia responsabile di Bossi, (che ieri ha pre-

E sul Duomo di Milano torna la Lega secessionista Manifestazione anti-italiana dei giovani padani. Pannella spacca il Polo

so le distanze da Haider) per An e il Ccd. Mentre rispetto ai radicali il Ccd si fida di meno dei vertici, della possibilità che Bonino e Pannella abbandonino i temi libertari. Si lavora intensamente in queste

ore per tessere la tela, a colpi di telefonate e di incontri fra Bonino e Berlusconi (che mercoledì incontrerà Cossiga). Ieri pomeriggio in una nota Marco Pannella ha comunicato i punti del suo progetto, in attesa di vedere quello del Polo, per arrivare poi a una sintesi in un «progetto eventualmente terzo». Ecco i punti: gli Statuti dei nuovi Stati-Regioni devono prevedere l'elezione diretta all'americana» sia del presidente Governatore, che dei consiglieri deputati. In più, chiede un più ampio margine di uso per i referendum locali, su modello svizzero. Secondo punto: più potere agli Stati-Regioni, compatibilmente con la Costituzione. Terzo: «Le neo elette regioni chiederanno l'indizione per la primavera del 2001 (o per l'autunno se le elezioni politiche non saranno anticipate) del referendum abrogativo su lavoro, sanità, pensioni di anzianità, finanziamento a sindacati e patronati. La partita è sempre la stessa: far rientrare dalla finestra i temi referendari, questa volta pro-

posti dalle stesse Regioni conquistate dal Polo. Del resto i restanti 30 dei 50 quesiti depositati nella scorsa primavera potrebbero sempre essere attivati. E per arrivare all'accordo, Emma Bonino ha chiesto «un impegno» al Cavaliere sul fronte del maggioritario e sui sette quesiti referendari che si voteranno, magari con un aiuto economico per la propaganda: ma Berlusconi glissa, per via del suo revival proporzionalistico, ma anche sui quesiti che riguardano la giustizia.

Ma gli alleati del Polo sono diffidenti rispetto alle storiche posizioni radicali in tema di droga, aborto e famiglia. Immagino maggioranze a rischio nelle future giunte regionali. Per non parlare dei toni usati da Umberto Bossi: i radicali sono «il partito della morte» e Pannella un «venditore di fumo», (nel senso degli spinelli?). Però il Senatùr rimanda la palla al «Berlusca», pur facendo capire che la scelta di un partner esclude l'altro.

Rocco Buttiglione demonizza Pannella e ribadisce il valore dell'unità di Italia: «Bossi è un po' matto, ma digerire due matti in un colpo solo è impossibile. Almeno una volta», afferma il leader del Cdu minacciando di fuggire dal Polo. Il Ccd privilegia l'intesa con la Lega e ipotizza quella con la Lista Bonino «in alcune regioni come il Piemonte, la Liguria, il Lazio e il Veneto». Adolfo Urdo, portavoce di An, accoglie entrambi i pretendenti, a patto però «che l'accordo sia solo sulle regionali e non investa altri campi». In pratica An prenderebbe ciò che di buono c'è: «Con la Lega il punto di incontro è sul federalismo, con i radicali è il presidenzialismo» e il maggioritario. Ma dentro An il mal di pancia si fa sentire: Publio Fiori in-

vita Fini a «bloccare la deriva qualunquista» che annullerebbe la «destra dei valori» originaria. E Gianfranco Fini? Tace e medita. Ma, secondo il portavoce, le alleanze allontanano processi di «democratizzazione» accarezzati da Berlusconi, «anzi rafforzano le spinte innovative del Polo, almeno sulle riforme istituzionali». Intanto in Calabria e in Basilicata l'accordo An l'ha fatto con l'Msi-Fiamma tricolore. Il forzista Raffaele Costa e Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, vedono difficile l'alleanza con i radicali ma ritengono utile il dialogo. Mino Martinazzoli, candidato per il centrosinistra in Lombardia, è critico: «Se si mettono insieme a un certo punto scoppiamo. Sarà un vero Big bang. Per quanto sia illimitata la capacità di acquisto di Berlusconi, credo che poi tenerli insieme sarà un problema». E subito Enrico La Loggia, Fi, vede un Martinazzoli succube «dell'egemonia comunista e post-comunista».

Incentivi IWR Italtwagen.

Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA
da **L. 12.450.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 COMFORT - 5 porte
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da **L. 14.450.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE
CON FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO*



Gruppo Volkswagen

IWR

Italtwagen - Roma

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367
APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

*Esempio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX Versione COMFORT Prezzo chiavi in mano L. 15.116.000 I.P.T. esclusa - Anticipo L. 3.116.000 o eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 36 mesi - Importo rata L. 333.333 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,10% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 29/02/2000. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

